



## L'origine della disuguaglianza tra gli uomini

da *Discorso sull'origine dell'ineguaglianza tra gli uomini*

Jean-Jacques

Rousseau

L'Illuminismo maturo ama indagare sull'origine dei fenomeni che si presentano ricchi di significato e di conseguenze per l'uomo moderno. Così, l'Accademia di Digione bandisce per l'anno 1754 un concorso sul tema "Qual è l'origine della disuguaglianza tra gli uomini e se sia consentita dalla legge naturale". Rousseau (1712-1778) risponde con il saggio qui riportato quasi integralmente, nel quale traccia, con grande sintesi, il millenario percorso dell'uomo dallo stato di Natura allo stato di Civiltà.

All'inizio della storia, gli uomini vivevano in una condizione molto simile a quella degli animali, mossi solo dall'istinto di sopravvivenza o da quello di autoconservazione; si aggregavano di rado e avevano bisogni elementari, che appagavano in modo immediato. Con la scoperta del lavoro, gli uomini apprezzarono le opportunità che esso offriva; nuove esigenze li portarono ad organizzarsi in piccole società familiari e a vivere in primitive abitazioni: le capanne. L'approvvigionamento del cibo e le prime forme di produzione erano però limitate al fabbisogno di ogni nucleo familiare. Solo in un'età successiva, con i primi miglioramenti tecnologici, legati allo sviluppo dell'agricoltura e alla tecnica di lavorazione dei metalli, l'uomo raggiunse un *surplus* produttivo che, consentendo di accumulare riserve e beni di prima necessità, permise la divisione del lavoro. Ma proprio a questo punto si instaurò una brama di possesso che innescò una situazione di perenni conflitti. L'ineguaglianza umana sorse con il sorgere della proprietà mal distribuita; le leggi sagge, invocate poi per proteggere tutta la società umana, garantirono al ricco nuove forze, ponendo tuttavia al debole nuovi freni. In questo modo venne distrutta la libertà naturale e, attraverso la proprietà privata, venne sancita l'ineguaglianza tra gli uomini.

Per rimediare all'ineguaglianza occorre quindi, secondo l'autore, abolire la proprietà privata e ritornare alla semplicità dello stato di natura. Ma ciò non significa ritornare a "camminare a quattro zampe", come fu ironicamente interpretata la teoria di Rousseau, bensì respingere i privilegi derivati dall'ineguaglianza e ispirarsi, negli ordinamenti sociali, ai principi dell'uguaglianza e della libertà, diritti che appartengono all'uomo nella sua originaria dignità.

### *I frutti sono di tutti... la terra non è di nessuno*

Il primo che, cinto un terreno, pensò di affermare, questo è mio, e trovò persone abbastanza ingenua da credergli fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quante uccisioni, quante miserie e quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: "Guardatevi dall'ascoltare questo impostore. Se dimenticate che i frutti sono di tutti e che la terra non è di nessuno, voi siete perduti". Ma è molto probabile che allora le cose fossero già arrivate al punto di non poter durare così com'erano; infatti quest'idea di proprietà, dipendendo da parecchie idee antecedenti che non sono potute nascere se non in successione di tempo, non si formò tutt'a un tratto nello spirito umano: fu necessario fare molti progressi, acquistare molta abilità e molte cognizioni<sup>1</sup>, trasmetterle ed arricchirle di generazione in generazione, prima di giungere a quest'ultimo termine dello stato di natura. Risaliamo dunque più lontano e cerchiamo di riunire sotto un'unica visione questa lenta successione di avvenimenti e di conoscenze, nel loro ordine più naturale.

### *L'evoluzione dell'uomo*

Il primo sentimento dell'uomo fu quello della sua esistenza, la sua prima cura quella della sua conservazione. I prodotti della terra gli fornivano tutto ciò che gli occorreva; l'istinto lo portò a farne uso. La fame e gli altri appetiti<sup>2</sup> facendogli provare volta a volta diverse maniere di esistere, una ve ne fu che lo trasse a perpetuare la sua specie; e questa cieca tendenza, priva di qualunque sentimento, del cuore, dava luogo soltanto a un atto puramente animale. Appagato il bisogno, i due sessi non si riconoscevano più e persino il bambino, appena poteva fare a meno di lei, non era più niente per la madre.

1. **cognizioni:** conoscenze e applicazioni tecnologiche.

2. **appetiti:** desideri istintivi.

Tale fu all'origine la condizione dell'uomo; tale fu la vita d'un animale inizialmente limitato alle pure sensazioni, appena capace di profittare dei doni che la natura gli offriva, lungi dal pensare a strapparle nulla.

Ma non tardarono a presentarsi delle difficoltà e bisognò imparare a vincerle: l'altezza degli alberi che gl'impediva di cogliere i frutti, la concorrenza degli animali che cercavano di nutrirsi, la ferocia di quelli che minacciavano la sua vita, tutto lo obbligò a dedicarsi agli esercizi fisici; bisognava acquistare agilità, velocità nella corsa, vigore nella lotta. Ben presto ebbe sotto mano le armi naturali, che sono i tali d'albero e i sassi. Imparò a superare gli ostacoli della natura, a combattere all'occorrenza gli altri animali, a contendere il cibo anche agli uomini, o a cercare di compensare la perdita di ciò che gli toccava cedere al più forte. Via via che il genere umano andava crescendo, le fatiche si moltiplicavano insieme agli uomini. La differenza di suolo, di climi, di stagioni poté costringere a differenziare anche i loro modi di vita. Annate sterili, inverni lunghi e rigidi, estati torride che consumano tutto, li costrinsero a nuova operosità. Sulle rive del mare e dei fiumi inventarono la lenza e l'amo diventando pescatori e mangiatori di pesce; nelle foreste si fabbricarono arco e frecce, diventando cacciatori e guerrieri; nei paesi freddi si coprirono con le pelli delle bestie uccise; il fulmine o un vulcano, o un caso fortunato li portò a conoscere il fuoco, nuova risorsa contro i rigori dell'inverno: impararono a conservare quest'elemento, poi a riprodurlo, infine a usarlo per la preparazione delle carni che prima divoravano crude. [...]

Ma va rilevato che la società ormai avviata e le relazioni che già si erano stabilite fra gli uomini esigevano in essi qualità diverse da quelle inerenti alla loro costituzione primitiva [...]. La bontà che si addiceva al puro stato di natura non conveniva più alla società nascente; le punizioni dovevano farsi più severe man mano che si facevan più frequenti le occasioni di offesa, e spettava al terrore delle vendette il compito di sostituirsi al freno delle leggi. Quindi, benché gli uomini fossero diventati meno tolleranti e la pietà naturale avesse già subito qualche alterazione, questo periodo di sviluppo delle facoltà umane, tenendo il giusto mezzo tra l'indolenza dello stato primitivo e l'impetuosa attività del nostro amor proprio, dovè essere l'epoca più felice e più duratura. Più ci si riflette più si trova che questa condizione era la meno soggetta a rivoluzioni, la migliore per l'uomo; a fargliela abbandonare può essere stato solo un caso funesto che nell'interesse comune non avrebbe mai dovuto verificarsi. [...]

Finché gli uomini si contentarono delle loro capanne rustiche, finché si limitarono a cucire le loro vesti di pelli con spine di vegetali o con lische di pesce, a ornarsi di piume e conchiglie, a dipingersi il corpo con diversi colori, a perfezionare o abbellire i loro archi e le loro frecce, a tagliare con pietre aguzze canotti da pesca o qualche rozzo strumento musicale; in una parola, finché si dedicarono a lavori che uno poteva fare da solo, finché praticarono arti per cui non si richiedeva il concorso di più mani, vissero liberi, sani, buoni, felici quanto potevano esserlo per la loro natura, continuando a godere tra loro le gioie dei rapporti indipendenti; ma nel momento stesso in cui un uomo ebbe bisogno dell'aiuto di un altro; da quando ci si accorse che era utile a uno solo aver provviste per due, l'uguaglianza scomparve, fu introdotta la proprietà, il lavoro diventò necessario, e le vaste foreste si trasformarono in campagne ridenti che dovevano essere bagnate dal sudore degli uomini, e dove presto si videro germogliare e crescere con le messi la schiavitù e la miseria.

Questa grande rivoluzione nacque dall'invenzione di due arti: la metallurgia e l'agricoltura. [...]

### *La disuguaglianza*

Così la disuguaglianza naturale si dispiega insensibilmente insieme a quella nata dal caso, e le differenze tra gli uomini, sviluppate dalla diversità delle circostanze, diventano più sensibili, determinano effetti più durevoli, e cominciano ad influire nella medesima proporzione sulla sorte degli individui.

Giunte le cose a questo punto, è facile immaginare il resto. Non mi soffermerò a descrivere la successiva invenzione delle altre arti, il progresso delle lingue, la prova e l'impiego delle capacità, la disuguaglianza delle fortune, l'uso o l'abuso delle ricchezze, né tutti i dettagli che tengon dietro a questi e che tutti possiamo facilmente immaginare. Mi limiterò a gettar solo un colpo d'occhio sul genere umano collocato nel nuovo ordine di cose.

Ed ecco tutte le nostre facoltà sviluppate, la memoria e l'immaginazione in giuoco, l'amor proprio risvegliato, la ragione resa attiva e lo spirito portato quasi al culmine della perfezione che può attingere. Ecco tutte le qualità naturali in azione, la posizione sociale e la sorte di ogni uomo stabilite, non solo in base alla consistenza dei beni e alla possibilità di servire o di nuocere, ma anche allo spirito, alla bellezza, alla forza o alla destrezza, al merito o ai talenti<sup>3</sup>, ed essendo queste qualità le sole che potevano attirare la considerazione, bisognò ben presto possederle o simularle. Bisognò, nel proprio interesse, mostrarsi diversi da ciò che si era in realtà. Essere e parere diventarono due cose del tutto diverse, e dalla distinzione scaturirono il fasto<sup>4</sup> imponente, l'astuzia ingannatrice e tutti i vizi che ne' formano il corteo. D'altro lato, ecco l'uomo, che prima era libero e indipendente, assoggettato, per così dire, a tutta la natura da una quantità di nuovi bisogni, e soprattutto assoggettato ai suoi simili di cui diventa in certo senso schiavo, perfino quando ne diventa il padrone: ricco ha bisogno dei loro servizi, povero ha bisogno del loro aiuto, e la mediocrità<sup>5</sup> non lo mette in grado di non farne conto.

da *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza*, in *Scritti politici*, trad. it. a cura di M. Garin, Laterza, Bari, 1971

**3. talenti:** potenzialità di ciascuno.  
**4. fasto:** lusso.

**5. mediocrità:** in questo caso, situazione intermedia tra ricchezza e povertà.

## Lavoro sul testo

1. A quale punto della storia si comprese che era necessario *mostrarsi diversi da ciò che si era in realtà*? Allo stadio iniziale? Quando l'uomo viveva nelle capanne? Nel pieno sviluppo delle facoltà dell'uomo? Nella risposta (max 10 righe), fai riferimento al testo.
2. In un passaggio Rousseau sembra riferirsi – e quasi con una sorta di rimpianto – alla società cosiddetta patriarcale. In quale punto del *Discorso*? Sottolinea sul testo altri passi che possono riferirsi a questo concetto e preparati a giustificare oralmente le tue scelte.
3. Quali attributi originari dell'uomo vengono meno nella sua evoluzione dallo stadio primitivo a forme più avanzate di vita? Ricerca nel testo aggettivi o espressioni che sottolineano questo cambiamento.